



ceto medio e imprenditori

Intervista a Matteo Colaninno

«Un aiuto concreto: sbloccare i pagamenti alle imprese»

Coesione nazionale Non abbiamo proprio bisogno di altre lacerazioni e conflitti. Dobbiamo uscire dalla crisi di liquidità

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

C'è voluto il rischio imminente di una crisi di liquidità per far capire a questo governo che si doveva muovere, e per fargli

ammettere una crisi che ha ostinatamente negato per tre anni. Non vorrei che l'Italia superasse il punto di non ritorno per capire che in questi momenti serve tutto meno che la lacerazione e il conflitto». Matteo Colaninno parla da deputato e da im-

prenditore, e elenca i rischi che le imprese stanno correndo in questo momento.

Secondo lei Sacconi l'ha capito che non servono conflitti?

«Il conflitto è l'ultima cosa che le imprese oggi vorrebbero. Sappiamo bene che senza coesione non si va da nessuna parte, e si rischia di risultare poco credibili. Il Governo è apparso disorientato di fronte agli eventi nella sua crisi di credibilità deludendo le aspettative degli investitori/creditori e dei Governi europei impauriti dal contagio».

Il governo avrebbe dovuto proporre un'altra formula?

«Con questo governo è difficile. Penso che il Paese avrebbe bisogno di una forte discontinuità politica. Vorrei ricordare agli imprenditori che Prodi e Bersani, al governo, non solo aggiustarono i conti dello Stato ma abbassarono le imposte sulle imprese dal 33 al 27,5%, investirono molti miliardi per la competitività sul cuneo fiscale, fecero scelte rilevanti di politica economica per la crescita con Industria 2015. Oggi invece, nonostante un'emergenza senza precedenti, tutto questo manca.

La ricetta che frettolosamente ci è stata presentata l'altro ieri, sotto le evidenti pressioni dell'Europa e delle parti sociali, temo non centrerà gli obiettivi che ci sono richiesti a partire dal fattore discriminante della crescita economica».

In una situazione così cosa rischia le imprese?

«Di fatto si stanno determinando effetti depressivi su consumi e investimenti con il rischio di un avvitamento per la pesantezza della manovra. Inoltre, con i mercati in queste condizioni, si ampliano le difficoltà di accesso al credito e quindi di solvibilità. C'è una lunga lista di azioni che si potrebbero fare per migliorare la vita delle imprese e dei lavoratori. C'è il problema dei pagamenti della pubblica amministrazione e tra le imprese stesse arrivati a 150 giorni. C'è la questione della struttura dimensionale, organizzativa e patrimoniale delle imprese che va rafforzata visti gli squilibri tra capitale proprio ed esposizioni con le banche che oggi il sistema mostra. Su tutto questo non c'è alcun cambio di passo. Per non parlare delle nuove frontiere, quelle della green economy e delle nuove tecnologie, all'estero tenute in grande considerazione e sempre snobbati dalla maggioranza».

L'anticipo del pareggio è comunque una misura chiesta dall'Europa.

«Sì, certo. Ma la straordinaria gravità della situazione impone una manovra vincolata a equità, solidarietà, sviluppo economico e rigore. Anticipare senza questi contenuti ci rende ancora poco credibili».

Cosa fare

La straordinaria gravità della situazione impone una manovra vincolata a equità, solidarietà, sviluppo

Perché la coesione sociale è così importante?

«Perché non usciremo da questa delicata situazione con le lacerazioni e i conflitti. Per riuscire ad attuare una manovra come questa, serve il concorso di tutti. Per questo ci sarebbe bisogno di evitare assolutamente il sentiero delle divisioni. Serve ritrovare in fretta lo spirito del '93 abbandonando definitivamente il percorso di questi 3 anni gettati al vento».



Foto Ansa